

LUX: 30 settembre 1888.

L'idroelettricità illuminò le strade di Pordenone

di Paolo Taiariol

A volte, riandando indietro nel tempo si incontra un fatto, un evento o un episodio, spesso unico e irripetibile, che ha rappresentato una pietra miliare per la storia della città che ne è stata protagonista, e ha lasciato una grande emozione in chi ha avuto la possibilità e la fortuna di parteciparvi in prima persona.

Per la città di Pordenone uno di questi eventi risale al 30 settembre 1888: il tempo trascorso ha sbiadito il ricordo di quanto avvenne in quella memorabile giornata, lasciando solo, come testimonianza, una serie di documenti relegati negli archivi storici, in alcuni testi e in qualche pubblicazione. L'unica iniziativa a ricordo venne organizzata nel 1988, e fu una mostra per celebrarne il centenario.

Queste fonti, seppure limitate, consentono tuttavia di ricostruire i fatti che si verificarono 135 anni fa. Era il tardo pomeriggio dell'ultima domenica settembrina e le condizioni meteorologiche quelle tipiche di inizio autunno; durante la giornata c'erano stati vari scrosci di pioggia, ma questo non aveva impedito a migliaia di persone residenti in città e nei comuni vicini di riempire le piazze di Pordenone e le strade limitrofe.

Viene da chiedersi cosa avesse attirato la curiosità di tanta gente, di ogni ceto e condizione sociale, a concentrarsi nella centralissima Piazzetta Cavour in cui convergevano le strade più importanti: il Corso Vittorio Emanuele II (antica Contrada Maggiore), la Via Mazzini (prima denominata Via Sant Antonio), il Corso Garibaldi (costituiva un tratto della Strada Regia che metteva in collegamento il Veneto con Pordenone). Sulla Piazzetta Cavour si affacciava anche la Piazza XX Settembre, oltre la quale proseguiva la Strada Regia verso il territorio udinese e l'Austria.

Per dare risposta a questa domanda bisogna fare un piccolo passo indietro nel tempo, al 1885.

In varie città, in Italia e nel mondo, dopo una fase di sperimentazioni, era iniziato l'utilizzo di una nuova forma di energia che avrebbe determinato una rivoluzione epocale, nel settore sia civile che industriale, cambiando progressivamente e radicalmente la vita di ogni essere umano: la corrente elettrica.

L'uso dell'energia elettrica era stato introdotto, nella maggior parte dei casi, per merito di imprenditori che avevano capito l'importanza della scoperta e della sua applicazione pratica; essi avevano iniziato a sostituire le ruote idrauliche, che fino allora avevano permesso di sfruttare la forza meccanica ottenuta da rogge e torrenti o dai salti d'acqua dei laghi, con le turbine, alle quali poi erano stati collegati i generatori di corrente (dinamo ed alternatori). L'energia elettrica prodotta aveva permesso di far funzionare macchinari, attrezzature e motori, e di illuminare artificialmente gli ambienti delle fabbriche modificando, così, anche i ritmi e sistemi di lavoro.

Contemporaneamente si erano avviate le prove tecniche per l'impiego della corrente elettrica anche per gli usi domestici nelle abitazioni private, e per quelli pubblici come l'illuminazione delle strade delle città, che ancora dipendeva dai lampioni a petrolio o a gas. Si può ricordare il caso di Milano dove, già nel 1885, alcune vie e piazze erano state provviste di lampioni accesi con la corrente prodotta nella centrale termoelettrica di Santa Radegonda.

I primi impianti che producevano l'elettricità erano di due tipi: le centrali termoelettriche e le centrali idroelettriche. Nelle prime un combustibile (in genere era impiegato il carbone), bruciato all'interno di una caldaia, originava energia termica che trasformava l'acqua di processo in vapore che, fortemente surriscaldato, andava ad agire sulle palette di una turbina la quale trasformava l'energia potenziale del vapore in energia meccanica; questa veniva ceduta ad un alternatore che la convertiva in energia elettrica. Nelle seconde, era

l'acqua convogliata all'interno della turbina idraulica che, ruotando, generava l'energia meccanica, convertita poi in corrente elettrica dal movimento rotante di un generatore collegato alla turbina stessa.

A Pordenone, territorio ricco di rogge, e di piccoli bacini lacustri utilizzabili per il salto d'acqua, le prime due centrali furono di tipo idroelettrico, entrambe entrate in funzione tra il 1887 e il 1888. Una fu realizzata dal Cottonificio Amman & Wepfer impiegando una parte dell'edificio dell'ex maglio di battirame della Vallona.

La corrente prodotta veniva trasferita nel vicino stabilimento tessile sorto nella piana delle Melosette, tra il centro città e la frazione di Borgomeduna. L'altra fu realizzata sul salto del lago di San Carlo in cui esisteva, dal secolo XVI, un opificio ove si lavorava il rame; il battirame era stato trasformato nel 1833 in molino *pestasassi* che serviva ai Galvani per produrre le materie prime necessarie per la preparazione delle terraglie e delle ceramiche. In questo caso, la corrente prodotta veniva impiegata nella "Fabbrica di Stoviglie" in centro città nel Borgo di Sant'Antonio.

In Italia, in ordine di tempo, la prima centrale idroelettrica venne attivata a Tivoli (1885), poi entrarono in funzione quelle di Terni e di Treviso (1887), per cui Pordenone si collocò al quarto posto in Italia per l'impiego dell'idroelettrico.

A Pordenone, le basi del progetto relativo all'illuminazione delle strade e degli spazi pubblici furono poste nei primi mesi del 1888 quando questa possibile innovazione venne discussa tra gli amministratori comunali e i dirigenti della Società Anonima Imprese Pubbliche (SAIP) che era stata costituita nel 1887 per la gestione di appalti di opere e servizi pubblici. Tra i ventidue soci fondatori di questa società troviamo i nomi di famiglie benestanti, di possidenti, di commercianti e di industriali (per citarne alcuni: Civran, Cojazzi, Ellero, Galvani, Montereale Mantica, Polese, Rigutti, Sam, Scandella, Tomadini, Wepfer). Il maggiore azionista, e anche primo direttore della società, fu Giuseppe (*Bepi*) Pischiutta. Dopo il consenso del comune e la sottoscrizione di un apposito capitolato d'appalto, iniziarono le fasi di realizzazione dell'opera. Per la produzione dell'energia elettrica venne scelta l'officina elettrica dei Galvani sul lago di San Carlo; qui veniva sfruttata la forza originata dal salto d'acqua di circa sette metri per far girare una turbina *Girard* che metteva in funzione una dinamo *Zipernowsky-Dèri*, che poi venne affiancata da una identica che doveva servire come riserva. Si trattava di macchine autoeccitrici a corrente alternata del tipo SWZ da 15.000 watts per una corrente di 15 ampères e 1.000 volts. Nel mese di agosto e a inizio settembre vennero eseguiti i lavori di posa in opera del cavo elettrico di collegamento della centrale di San Carlo con il centro città; nel testo del capitolato, sottoscritto il 5 maggio 1888, si legge che *la distribuzione della corrente elettrica verrà fatta mediante conduttori aerei in rame elettrolitico, convenientemente isolati nei soli punti ove potessero presentarsi qualche pericolo; detti conduttori saranno sostenuti da appositi isolatori in porcellana portati da bracciali o mensole di ferro o legno, fissati ai muri delle case in posizione conveniente (...) ad una altezza in ogni caso superiore al 1° piano e tale da prevenire la possibilità di pericoli*. In Piazza Cavour venne posizionato uno dei tre trasformatori che dovevano ridurre la tensione e consentire il voltaggio/amperaggio necessario per il funzionamento delle lampade.

Per questa parte di lavoro la SAIP si avvale della collaborazione della Società Edison di Milano dell'ingegner Angelo Bertini, che in quel periodo era la più importante e qualificata azienda a livello nazionale nella realizzazione di impianti elettrici. Seguirono gli esperimenti di prova e di collaudo, tutti andati a buon fine.

Man mano che proseguiva il lavoro tecnico, nacque l'idea di organizzare un evento pubblico per dare un avvio ufficiale all'illuminazione elettrica delle strade e delle piazze cittadine; il presidente della SAIP cavalier Lucio Graziani e il direttore Pischiutta, dopo avere ottenuto l'assenso del comune, iniziarono a organizzare il programma dei festeggiamenti. Il vero elettromotore della preparazione fu lo stesso Pischiutta che venne affiancato da un apposito "Comitato per le feste inaugurali della luce elettrica a Pordenone" presieduto dal conte Roberto di Montereale Mantica. Il programma dettagliato dell'evento fu affidato a Luigi De Paoli, conosciuto e

stimato architetto, pittore e scultore cordenonese, che divenne un artista apprezzato, le cui opere trovarono collocazione nel Nord Italia e anche all'estero; in città viene ricordato per l'originario progetto della chiesa della Madonna delle Grazie, per la progettazione della prima statua posta sulla sommità del campanile di San Giorgio e per altre opere scultoree collocate in varie chiese; suoi sono anche i busti di Vittorio Emanuele II e di Umberto I che oggi sono collocati nel Palazzo Municipale.

Per capire quali furono i preparativi della festa bisogna leggere quanto riportato dal giornale locale «Il Tagliamento», che in quel periodo era l'unico mezzo di diffusione di informazioni di cronaca riguardanti Pordenone e gli altri centri della Destra Tagliamento. L'uscita del primo numero, il 12 agosto 1871, è considerata l'atto di nascita del giornalismo pordenonese e rappresentò, per il periodo dell'epoca post-unitaria, una coraggiosa iniziativa in un momento in cui mancavano nei giornali a tiratura nazionale le notizie a livello locale comprese quelle di cronaca. Fin dalle prime pubblicazioni troviamo il racconto dell'industrializzazione di Pordenone, con i suoi stabilimenti (cotonifici, tessiture, ceramica...), la meraviglia per le nuove scoperte tecnologiche applicate, ma anche notizie sui primi problemi economici e sociali che scuotevano la città. «Il Tagliamento» veniva pubblicato il sabato e a stamparlo era la storica tipografia di Silvestro Gatti, aperta nel 1871 nel viale che portava dal centro città alla stazione ferroviaria (oggi Via Mazzini).

Il suo primo direttore fu il garibaldino Enea Ellero che, già nei primi numeri del giornale, aveva pubblicato vari articoli contenenti la proposta di distaccare il territorio della Destra Tagliamento da quello udinese, anticipando l'idea di una provincia di Pordenone che si concretizzò solo un secolo dopo; in altri articoli si rivendicava al Friuli il mandamento di Portogruaro, che era stato aggregato al Veneto. La formula editoriale, che metteva insieme informazioni su eventi nazionali, avvenimenti di cronaca locale, avvisi di pubblica utilità e un po' di pubblicità, consentirà di tenere in vita il settimanale fino al 6 novembre 1918: esso sopravviverà dunque, pur con grandi sforzi, agli eventi bellici della Grande Guerra.

Nell'edizione dell'8 settembre 1888, il giornale iniziò a fornire le prime informazioni sui preparativi. Fu avviata una raccolta di oggetti e di regali destinati a una grande pesca di beneficenza; i titolari dei vari esercizi pubblici del centro città si adoperarono per ristrutturare l'arredo dei loro locali in previsione dell'introduzione della corrente elettrica: tra questi gli storici caffè Cadelli, Vittoria, Commercio, e la Farmacia e Drogheria Polese; vennero programmate varie iniziative di contorno, come cene, balli e concerti, spettacoli ed esibizioni acrobatiche, ecc.; la giunta comunale si rivolse ai cittadini perché gli esterni delle abitazioni fossero addobbati con fiori e invitò gli esercenti a rifornire i negozi di ogni genere di merce per l'accoglienza delle molte persone che sarebbero arrivate in città.

Un'altra informazione diffusa a mezzo stampa fu il divieto di toccare i cavi e gli impianti elettrificati per evitare pericoli di folgorazione, come era accaduto in precedenza in altre città.

Il citato scultore De Paoli realizzò in pochi giorni l'opera più importante, un'imponente statua in gesso destinata a sostenere il Faro della Civiltà, ossia la grande lampada che doveva inondare di una luce molto potente tutta la piazza ed essere visibile anche a distanza. Quest'opera, diventata il logo della festa, ci è pervenuta nel disegno sulla copertina di un opuscolo intitolato «LUX» (se ne parlerà in dettaglio in seguito).

Sappiamo che il basamento su cui poggiava la statua era stato posizionato al centro della Piazza Cavour per consentire la regolare viabilità nella stessa; in tale senso il conte Roberto di Montereale Mantica aveva, con una lettera, rassicurato l'amministrazione comunale che non ci sarebbero stati intoppi al transito pedonale o veicolare. La luce da sprigionare alla sommità della statua doveva essere molto potente e spettacolare, per cui la società Edison scelse una lampada ad arco di 16 ampères e 50 volts, con resistenza in argentana: essa era stata costruita per durare solo una notte, ma doveva colpire l'immaginario collettivo e restare a lungo impressa nella memoria della gente presente all'accensione.

La sera del 29 settembre 1888 si tenne un concerto bandistico presso il caffè nel Piazzale della stazione ferroviaria mentre la città veniva illuminata dai fuochi pirotecnici della rinomata ditta Fantoni di Venezia. La contessa Felicita Galvani Cattaneo mise a disposizione la grande area verde attigua alla sua villa (oggi diventata il parco pubblico Galvani) per consentire l'accensione di razzi a bengala che avrebbero rischiarato la notte.

Finalmente arrivò il giorno tanto atteso, la domenica 30 settembre. Il mattino la città venne bagnata da scrosci di pioggia, e anche nel resto della giornata il tempo fu caratterizzato da una alternanza di pioggia e schiarite, con una temperatura che variava tra i 13 e i 16 gradi. Sin dalle prime ore del giorno ci fu la distribuzione dell'opuscolo «LUX» la cui copertina aveva il disegno della statua della civiltà e come sottotitolo le parole *Progresso e Beneficienza*: si voleva evidenziare che Pordenone, anche in un momento particolarmente gioioso non dimenticava i suoi poveri. E i cittadini seppero dare prova di generosità contribuendo con offerte personali e partecipando numerosi alle manifestazioni con ingresso a pagamento, il cui ricavato confluì nella raccolta fondi.

In una copia anastatica del «LUX» conservata presso la Biblioteca Civica di Pordenone si possono leggere i vari articoli ivi dedicati ad eventi importanti della storia della città, al Pordenone, il suo pittore più famoso, e alle principali aziende che in quel periodo operavano nell'ambito cittadino. Merita però una menzione particolare il testo curato da Antonio Pitter dal titolo *Fili e Lampade*. Pordenonese di nascita, Pitter, che in quel periodo stava per laurearsi al Politecnico di Milano, sarebbe poi diventato uno dei più valenti progettisti di impianti idroelettrici in Italia.

Nelle prime frasi dello scritto, Pitter volle dare una spiegazione facile e comprensibile a tutti di cos'era la corrente elettrica, non nascondendo la preoccupazione per le difficoltà che presentava il compito che gli era stato affidato. Così introdusse l'argomento:

Lettrice gentile! Voi già non mi conoscete, ma non importa, anzi è meglio forse così: di uno sconosciuto avrete compassione e non direte tutto quel male che si meriterebbe. Io, invece, vi so buona, cortese, e senza presentazioni, senza preamboli noiosi ricorro a voi...per una buona azione. Pordenone è in festa e non ne ignorate il perché: essa ha compiuto un nuovo ed importantissimo passo sulla via del progresso e noi tutti salutiamo con entusiasmo questo giorno che resterà memorabile nella storia della nostra città.

Per solennizzare vieppiù tanto avvenimento, il Comitato (per l'organizzazione dei festeggiamenti n.d.r.), buon'anima, ha avuto la felice trovata di questa pubblicazione; ma siccome ad una idea dritta ne va accoppiata una storta, ha pensato di dare a me l'incarico di scrivere sulla luce elettrica. Fin qui niente di male direte voi, io ho invece il convincimento che il compito addossatomi inesorabilmente equivale ad una condanna del povero aborto della mia penna.

Invece, scorrendo il testo, ci si rende conto delle parole semplici da lui trovate per spiegare i nuovi principi della fisica a riguardo delle varie forme di energia.

Trattando dell'energia elettrica, egli illustrava il metodo con cui la corrente si poteva trasportare, ossia con i cavi di rame che arrivavano in centro città, e spiegava a cosa servivano i trasformatori che erano stati installati, uno dei quali in Piazza Cavour. Dava poi informazioni sui tipi di lampadine, che definiva esteticamente ancora *troppo ampollose*, e sul sistema che permetteva di evitare il loro surriscaldamento e la bruciatura; spiegava anche come azionare l'interruttore per accendere e spegnere la luce. Una parte dello scritto era dedicata alla terminologia usata nella nuova applicazione e alle relative unità di misura: volt, ampère, watt, candele, circuiti, ecc. Non mancava di raccomandare di non toccare i fili e i cavi elettrici per evitare folgorazioni.

Trovava anche parole comprensibili per descrivere i macchinari destinati alla produzione della corrente elettrica e, immaginando di accompagnare la sua *Lettrice gentile* fino all'interno dell'officina, o meglio della stazione elettrica di San Carlo, spiegava cosa lì avrebbe visto: *In una lampada avete veduto la trasformazione dell'energia elettrica in luce e calore, a San Carlo si trasforma invece l'energia meccanica in elettricità.*

La forza somministrata da una turbina Girard applicata ad una caduta di quasi sette metri, viene trasmessa, mediante un sistema di ruote dentate e di puleggie, all'asse della dinamo che gira con rapidità vertiginosa. La dinamo è la macchina generatrice della corrente, una cosetta semplice tutta lucida e pulita che non sfigurerebbe nel vostro elegante salotto.

L'opuscolo veniva venduto al prezzo simbolico di una lira e il ricavato venne devoluto in beneficenza.

Tornando al racconto delle manifestazioni, esse iniziarono con un concerto offerto dalle due importanti bande cittadine che si esibirono congiuntamente sfilando per le vie; nel frattempo iniziò l'afflusso di molta gente che arrivava non solo dai vari quartieri, ma anche dai centri vicini del Pordenonese e dall'Udinese.

In stazione arrivarono alcuni parlamentari tra i quali gli onorevoli Emidio Chiaradia di Caneva, Vincenzo Marzin di Cordovado e Celeste Paroncilli di Barcis accolti dai rappresentanti del Comitato organizzatore dei festeggiamenti e dai dirigenti della SAIP. Contemporaneamente, sotto la loggia del Municipio venivano premiati i ragazzi delle scuole elementari e medie che si erano distinti nello studio. Verso le 12.30 arrivarono altre autorità in rappresentanza della Prefettura e della Provincia di Udine; per il Comune di Udine era presente il sindaco, conte Luigi de Puppi. Tutti gli illustri invitati si trasferirono subito per un pranzo d'onore nel più prestigioso albergo della città, il Quattro Corone, che era solito ospitare i regnanti e i personaggi della politica e dell'arte in visita a Pordenone (l'albergo si trovava all'angolo tra il Corso Vittorio Emanuele e la Via Cesare Battisti). Qui seguirono i discorsi di rito: iniziò Enea Ellero, che in quel momento ricopriva la carica di prosindaco di Pordenone (causa le dimissioni del sindaco) e che pochi giorni dopo, l'8 novembre, sarebbe stato eletto sindaco, applicando per la prima volta la nuova normativa, da parte del consiglio comunale (in precedenza la nomina era regia). L'onorevole Chiaradia volle evidenziare quindi il primato di Pordenone quale prima città del Friuli e del Veneto a dotarsi dell'illuminazione pubblica, primato confermato dall'intervento, molto applaudito, del primo cittadino di Udine.

Nel pomeriggio si aprirono gli accessi alla Piazza della Motta dove chi aveva acquistato preventivamente il biglietto (l'importo era ancora devoluto agli anziani della casa di riposo) poté assistere alle esibizioni ginnico-acrobatiche del famoso Giacomo Merighi, che volteggiò a una sbarra appesa sotto un pallone aerostatico che poi atterrò davanti alla stazione ferroviaria: qui ripresero le musiche itineranti delle varie bande cittadine che arrivarono fino al Municipio.

Giungendo la sera, aumentava la trepida attesa per l'eccezionale evento. Alle 19.30, sotto una leggera pioggia, si accesero le luci entro palloncini decorativi posti lungo la Via Mazzini, mentre le due bande musicali continuavano a suonare nella Piazza Cavour stracolma di persone: le autorità assistevano allo spettacolo affacciate su un balcone del Palazzo Badini.

Alle 20.30 arrivò l'impulso elettrico che tutti aspettavano. La grande lampada sostenuta dalla statua del De Paoli inondò di luce tutta la piazza, illuminando le facciate dei palazzi e i visi dei presenti: *La luce viva, intensa, roteando in bianchissimi cerchi volò, sfidando lo spazio e le tenebre.... un'immensa catena di popolo si fermò, reverente, dinanzi alla donna, immobile, bianca, irradiata di splendore....bella. Sul petto vasto, ampio, romano, scintillava il suo nome a caratteri di stelle; - Era la Civiltà -* Le parole sono di Anna (Anita) Bearzi, pordenonese di nascita ma udinese di adozione, che negli anni successivi sarebbe diventata una valida scrittrice di racconti e novelle.

Al momento di grande emozione, seguirono forti e prolungati gli applausi, gli evviva e i lanci di cappelli in aria. I festeggiamenti continuarono al Teatro Sociale situato in Corso Vittorio Emanuele proprio di fronte all'Albergo Quattro Corone: Inaugurato nel 1831, era stato chiamato Teatro della Concordia e aveva sostituito il primo teatro cittadino voluto nel 1766 (e finanziato) da Ottaviano di Montereale Mantica nella sala al primo piano del Palazzo Comunale sopra la loggia (ove oggi si tengono le sedute del consiglio cittadino).

Per l'occasione, ogni posto nei palchi riservati alle famiglie nobili o possidenti della città era occupato, e il palcoscenico si presentava addobbato con fiori, statue e cascate d'acqua e scenograficamente illuminato con

lampade elettriche: i pordenonesi poterono così provare la stessa emozione, pur con le dovute proporzioni, dei milanesi allorchè, nel 1883, il Teatro alla Scala era stato illuminato elettricamente.

Frattanto si ballò in città fino alle tre del mattino, ma pure in altre zone e nei quartieri periferici si fece grande festa.

Dopo la storica serata si prevedeva lo smantellamento della grande statua della civiltà, ma i cittadini ne avevano avuto un'impressione così positiva che venne chiesto al De Paoli di mantenerla al suo posto ancora una settimana. Con l'assenso dello scultore, poterono così, per alcuni giorni, ammirare ancora l'opera simbolo dell'inizio di una nuova era.

Si hanno notizie dal Candiani, nei suoi *Ricordi Cronistorici*, che il ricordo dello straordinario evento continuò a lungo: quattro anni dopo, infatti, furono organizzati nuovi festeggiamenti pubblici in città, culminati con una *fantastica illuminazione* delle vie e piazze. Anche nel 1894 si volle ricordare lo storico primato con feste, balli, tornei e gare sportive e con una nuova e architettonica illuminazione della Piazza Cavour che aveva visto accendersi, sei anni prima, il Faro della Civiltà.

Negli anni successivi il ricordo di quegli avvenimenti si affievolì, anche perché l'uso dell'energia elettrica si era esteso progressivamente dal centro città a tutta la periferia, e non solo per illuminare i luoghi pubblici (e far funzionare le attività industriali), ma anche delle singole abitazioni.

Nella relazione del bilancio dell'esercizio 1888 della Società Edison si legge che *la città di Pordenone (Veneto) fu, dalla Società, illuminata a luce elettrica; ha trecento lampade incandescenti.*

Fin da subito si capì l'importanza della scoperta e del suo possibile impiego in ogni settore della vita e delle attività umane e, per fare fronte alle sempre maggiori richieste di energia elettrica, in città si diede avvio a uno sfruttamento intensivo dei corsi d'acqua e dei laghetti. Nuovi impianti idroelettrici furono installati nei molini, nelle segherie, nelle officine meccaniche e in altri opifici: il più importante fu sicuramente quello costruito sul lago della Burida nel 1893 per fornire di corrente elettrica i cotonifici di Pordenone e di Fiume Veneto di proprietà della Società Amman. Contemporaneamente nacquero società e imprese che assunsero l'incarico della gestione del servizio pubblico per la fornitura dell'energia elettrica a Pordenone e nel suo territorio. Nel 1898 si costituì la Società Elettrica Pordenonese (SPE) che continuò la sua attività di espansione delle reti elettriche nel Pordenonese fino al 1935 quando venne assorbita dalla Società Anonima Elettrica Trevigiana (SAET). La centralina elettrica del San Carlo venne dotata di nuove turbine e alternatori e mantenuta in funzione fino al 1969. Nel 1972 i Galvani presentarono la domanda di rinuncia alla concessione per la derivazione d'acqua a scopo idroelettrico: si concludeva così, dopo 84 anni, l'attività della storica centralina. Dopo lo smantellamento degli impianti, la turbina venne donata a una struttura sanitaria di un Paese africano.

Come si è già fatto cenno, nel 1988, nella ricorrenza del centenario dello storico evento, la Camera di Commercio di Pordenone, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Pordenone e con il patrocinio della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia e del Ministero dei Beni Culturali, allestì un interessante mostra che riscosse un enorme successo e il cui merito va riconosciuto al professor Giosuè Chiaradia che ne curò la preparazione, raccogliendo molti documenti storici sulla prima elettrificazione di Pordenone e sui pionieri che ne erano stati gli artefici. Una sezione della parte espositiva fu dedicata alle imponenti opere di sfruttamento delle acque del torrente Cellina che portarono all'apertura, nel 1905, della grande centrale idroelettrica di Malnisio di Montereale Valcellina, per quell'epoca una delle più importanti d'Italia, oggi trasformata in museo intitolato all'ingegner Antonio Pitter che di essa aveva curato la parte elettrotecnica.

Chiaradia, in occasione della mostra, ebbe a scrivere: *L'elettrificazione ha contribuito in modo decisivo, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ad espandere l'economia industriale della città e dei comuni contermini, e il volano è stato ancora come da secoli l'acqua, alla quale Pordenone deve tanta parte della sua esistenza e della sua fortuna.*

Accanto al lago di San Carlo, dopo 135 anni, si può ancora vedere una parte dell'edificio, oramai ridotto a rudere, all'interno del quale era installata la turbina abbinata alla dinamo che aveva consentito di accendere la prima grande lampada elettrica in città, quella che Antonio Pitter aveva ben descritto nel suo articolo su «LUX». La storica centralina verrà ora demolita e al suo posto è previsto un nuovo edificio con le stesse dimensioni destinato a ospitare servizi per gli utenti e frequentatori dei vicini parchi pubblici; e tutto questo nell'ambito di un più ampio progetto, approvato dal comune, che porterà al recupero e riutilizzo dell'attigua struttura dell'antico battirame e alla riqualificazione di tutta l'area circostante.

Se l'edificio della centrale idroelettrica dei Galvani verrà demolito, rimarrà inalterata la potenziale forza che l'acqua mantiene con la caduta in uscita dal lago di San Carlo: essa potrebbe venire nuovamente usata per produrre energia elettrica. In un tempo in cui ci si indirizza sempre più verso forme di produzione di energia *green*, questa soluzione consentirebbe di raggiungere due obiettivi: un risparmio sui costi energetici pubblici e un virtuale collegamento con la storia della città e del luogo.

Esiste uno studio preliminare, realizzato nel marzo 2011 dagli uffici dell'Amministrazione Comunale di Pordenone, che prevede di realizzare una nuova centralina idroelettrica al San Carlo: nell'ipotesi progettuale è stata calcolata una produzione media di 215.900 kWh all'anno.

Se un domani, speriamo non lontano, il Comune di Pordenone deciderà di concretizzare questo progetto, bisognerà pensare a nuovi festeggiamenti: si tratterebbe infatti del primo impianto idroelettrico pubblico della città oltre agli otto oggi gestiti da aziende private.

BIBLIOGRAFIA

A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone 1964.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO, AGRICOLTURA DI PORDENONE (a cura di), *Raccolta degli atti della Mostra 100 anni di elettrificazione a Pordenone*, Pordenone 1988.

V. CANDIANI, *Pordenone ricordi cronistorici*, Pordenone 1902 (rist. Vicenza 1976).

G. CHIARADIA, *Un secolo di attività idroelettrica*, in *Pordenone e il suo territorio*, a cura di P. Goi e F. Frilli, Pordenone 1992.

F. CRIPPA, I. MATTOZZI, *Archeologia industriale a Pordenone: acque e fabbriche dal XV al XX secolo*, Pordenone 1999.

P. GASPARDO, *100 anni di Storia del giornalismo pordenonese*, in «La Loggia 3», anno terzo, n. 1, 1971.

O. GHETTI, *Antonio Pitter, nel ventennale della scomparsa*, «Il Noncello», 7, Pordenone 1956.

L. MIO (a cura di) *Gli amministratori comunali di Pordenone dall'Unità d'Italia*, Udine 2010.

G. MORTARA, *La nascita di un gigante: l'industria elettrica dal 1883 al 1900 in L'industrializzazione in Italia: 1861-1900*, a cura di G. Mori, Bologna 1981.

N. STRINGA, N. STRINGA, *Appunti per la storia della Manifattura Galvani di Cristallina e Terraglia 1811-1855*, in *Galvani Andrea. Cultura e Industria nell'800 a Pordenone*, a cura di G. Ganzer, Pordenone 1994, 103-125.

P. TAIARIOL, *Laghi di San Carlo e San Valentino: ieri energia, oggi storia, domani...*, «La Loggia», 9, Pordenone 1981.

ID., *La Vallona, Madre di tante rogge e di cinque laghi; cinquecento anni di storia: acque, fabbriche e uomini a Pordenone*, Pordenone 2022.

S. TUCCI, *I teatri di Pordenone dal fondo Montereale Mantica*, in «La Loggia» n. 23, terza serie, Pordenone 2018.

Si ringraziano: il professor Giosuè Chiaradia, per aver messo a disposizione l'ampia documentazione in suo possesso riguardante la nascita e lo sviluppo dell'idroelettricità a Pordenone e nella provincia; il signor Gino Argentin e il signor J.Paul Kurdyla per aver consentito la pubblicazioni di foto ed immagini conservate nei loro archivi; i signori. Angelo Crosato, Antonio Gabelli e Marco Basso, e il personale dell'Archivio Storico, del Museo Civico e della Biblioteca del Comune di Pordenone per la collaborazione nella ricerca di altri documenti utilizzati per la presente ricerca.